Anno V.° Giovedì 20 Febbraio 1879 Numero 41

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

Un num. separato cent. 10

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un numero arretrato cent. 14

LA FEDE

FRA IL SEGRETARIO ED IL PARROCO.

DIALOGO ULTIMO.

Seg. Eccomi, signor parroco. Ho messo in calma il sangue ed oggi discorreremo con tutta tranquillità. Questa disputa mi costa fatica, perchè tutta la settimana ho dovuto studiare come un cane.

Par. Po, po, po!

Seg. Mi pare quindi d'esser diventato un teologo e di trovarmi in caso di sostenere una polemica sulla fede anche col cappellano.

Par. Col cappellano?... Ci vuole assai poco. Che cosa volete, che sappia quel povero uomo?

Seg. Eppure è proprio egli, che più di tutti i preti della parrocchia pretende di essere infallibile. So bene, che è uno stivale; ma ho citato appositamente lui, che, essendo il più ignorante fra gli altri preti, in ogni questione ricorre alla tavola della fede per salvarsi nel mare della sua ignoranza.

Par. Po, po, po! (sorridendo maliziosamente in segno di approvazione). Ebbene, che cosa avete imparato?

Seg. Prima di tutto ho imparato, che cosa vogliono dire le parole: *sine fide impossibile est placere Deo;* cioè: senza la fede in Gesù Cristo e nei suoi insegnamenti non si può piacere a Dio. Questo è ammesso da tutti, perchè Gesù Cristo non ha insegnato che la verità e la virtù. Anzi molti santi Padri sostengono, che *per la sola fede l'uomo è giustificato.*

Par. Ohe! Signor segretario, voi siete caduto nelle eresie condannate dalla chiesa. Vorreste voi dunque eliminare le opere buone dai doveri del cristiano?

Seg. Adagio; se sono caduto io nella eresia, è caduto prima di me anche lo Spirito Santo. Non dite voi preti, che la Sacra Scrittura è stata dettata dallo Spirito Santo o da Dio, che è lo stesso? Ed è appunto la Sacra Scrittura, la quale c'insegna, che per la fede e non per le opere viene giustificato l'uomo. E non in un solo, ma in più luoghi ripete lo stesso insegnamento. S. Giovanni al c. III dice: *Chi crede nel Figliuolo, ha vita eterna.* S. Paolo ai Romani parla ancora più chiaro e dice: *Noi adunque concludiamo, che l'uomo è giustificato per fede senza le opere della legge.*

Par. Dunque i birbanti, che credono in Gesù Cristo, si salveranno come i buoni?

Seg. Un momento...... Chi è un birbante, non crede in Gesù Cristo. E non vale già dire di credere; bisogna provare coi fatti, che realmente si crede. Giuda faceva mostra di credere, e perciò ha meritato di essere inscritto nel collegio degli Apostoli; ma tuttavia non credeva, come il suo tradimento lo provò. E tanti e tanti, che passando presso una imagine di Gesù Cristo o innanzi ad una chiesa, si levano il cappello e fanno il segno della croce, e in chiesa si picchiano il petto e pregano colle mani giunte, se con tutto ciò sono vendicativi, truffatori, imbroglioni, discoli, invidiosi, ecc., essi non credono in Gesù Cristo e non hanno quella fede, senza la quale è impossibile piacere a Dio. I frutti ci indicano la specie degli alberi.

Par. Po, po, po! Si vede che siete segretario e perciò la lingua vi serve.

Seg. La mi derida, quanto la vuole, signor parroco; ma, giacchè ella mette in canzone i segretari, mi permetta di chiederle: quale fede si può dire, che abbia quel prete, che giura il falso per salvare dalla prigione un fabbriciere? O quell'altro che si sottoscrive come testimonio alle firme, che non furono mai fatte? O quell'altro, che per due anni non ha cambiato una parola o un saluto col vecchio padre, benchè con lui vivesse? O quell'altro, che è un faccendiere ed un mezzano delle liti più sporche? O quell'altro, che insegna a deporre il falso in giudicio? O quell'altro, che pone ogni studio per seminare la discordia nelle ville e nelle famiglie? Parlo di preti, signor parroco; tutti preti del distretto, che a maggior gloria di Dio predicano, confessano, assolvono e mi trattano da frammassone, perchè loro non credo un fico.

Par. E che cosa credete dunque?

Seg. Credo in Gesù Cristo e nei suoi insegnamenti, che trovo nel Vangelo.

Par. Ma Iddio non compendiò tutte le sue dottrine nel Vangelo. Egli ci ha lasciato alcuni insegnamenti a voce, e che formano la Tradizione.

Seg. Ci sarebbe molto a dire in proposito; ma supposto, che Gesù Cristo ci abbia lasciato un deposito di Tradizioni necessarie al nostro salvamento, queste non possono essere contrarie al Vangelo; altrimenti Dio sarebbe in contraddizione con se medesimo.

Par. Po, po, po!

Seg. Mi pare, che non ci sia luogo ad osservazioni, ed ogni buon cristiano deve respingere ciò, ch'è contrario al Vangelo. Sicchè, quando ella mi vorrà imporre l'obbligo di credere una sua dottrina, se io la troverò in opposizione a quello, che gli Evangelisti hanno scritto, io....

Par. Voi non mi crederete, non è vero?

Seg. Certamente; ma lascierò che credano quelli, che hanno il dono di credere.

Par. E come vi giustificherete innanzi alla sentenza di Gesù Cristo, che disse agli Apostoli: = *Qui vos audit, me audit.* = (Chi ascolta voi ascolta me)?

SEG. Facilmente. Dirò a Gesù Cristo, che non ho potuto credere ai successori degli Apostoli, perchè avendo essi adulterato e falsificato le dottrine del Vangelo volevano imporre una fede contraria a quella, che da Lui impararono gli Apostoli e che poscia insegnarono a tutte le genti.

PAR. A sentirvi parerebbe, che noi predicassimo una fede contraria a quella, che insegnò Gesù Cristo.

SEG. Precisamente. Se il Divino Maestro ritornasse in questo mondo, non troverebbe nulla di quello, che ha lasciato in testamento ai figli redenti col suo Sangue.

PAR. Oh che menzogne! Oh che orrore! . . . . MINZA, fa un buon caffè al segretario, perchè vedo che s' infiamma.

SEG. Grazie, non si disturbi, perchè non lo prendo. Del resto se ella vuol vedere, che la fede insegnata dal moderno episcopato è contraria a quella, *senza la quale è impossibile piacere a Dio*, la prenda in mano la lista delle questioni che agitano la società religiosa e resterà convinto, che io dico il vero. La Immacolata Concezione, la infallibilità personale del papa, il purgatorio, le indulgenze, le dispense, la confessione auricolare, il dominio temporale, la comunione sotto una sola specie, il celibato dei preti, la nomina a benefizj e molte altre cose sono opposte agli Evangelj ed alle lettere apostoliche. *Il mio regno non è di questo mondo*, dice Cristo; il papa invece stabilisce nel suo *Sillabo* che gli è necessario un principato terreno. *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue. . . .*

PAR. Basta, basta, ho capito. Ma non tocca già al laicato d' interpretare il significato di quelle parole. È vostro obbligo di ascoltare con riverenza e mettere in pratica le cose udite.

SEG. Anche quando predicate manifestamente il falso? Anche quando inculcate errori? Anche quando insegnate la disonestà e la prevaricazione? La senta, signor parroco, la mia opinione. Io sono persuaso, che Gesù Cristo, abbia detto ai suoi discepoli: *Qui vos audit, me audit*, intendendo che essi avessero a predicare le sue massime e non le contrarie. Supponiamo, che oggi avesse a parlare ai vescovi, come successori degli Apostoli: potrebbe egli dire: *Qui vos audit, me audit?* . . . . Nè anche per sogno. Altrimenti dovrebbe allestire un esercito, armato di tutto punto e mandarlo a Mentana a combattere i Garibaldini e sconfessare il comando dato a Pietro nell' orto di Getsemani di riporre la spada e cancellare dall' Evangelio il passo: = *Qui gladio ferit, gladio perit.* = Dovrebbe fabbricarsi un palazzo, che è più vasto e magnifico di quanti altri si trovano nel mondo; poichè nemmeno quello dell' Imperatore della China arriva alla sua magnificenza. E la noti, che Cristo è il padrone, ed il papa con tanto lusso non è altro che un suo agente. E gli Apostoli invece di reti e di barcacce pescatorie dovrebbero avere croci e catene d'oro, mitre guernite di gemme, code amplissime di seta, e cuochi e staffieri e servitori in livrea, e sontuosi palazzi ed amene villeggiature ed ogni ben di Dio. Dei parrochi, non dico niente. Avverto soltanto, che i discepoli avevano una sola MINZA per ciascuno e non ne tenevano due o tre, senza contare la moglie del santese, come si pratica adesso. Insomma, se i preti vogliono invocare per loro il passo: *Chi ascolta voi, ascolta me*, vivano ed insegnino, come hanno vissuto ed insegnato gli Apostoli ed i discepoli di Gesù Cristo. Dieno prova di credere essi pei primi in Gesù Cristo imitandone la carità, la pazienza, il disinteresse ed i sentimenti di compassione. Allora avranno diritto di essere creduti, perchè colle opere giustificheranno le loro parole ed il popolo si farà un dovere d' imitarli; ma finchè una cosa insegnano ed un' altra fanno, dovrebbero vergognarsi a pretendere, che altri credano e facciano ciò, che essi non credono e non fanno. È forse questa loro fede, *senza la quale è impossibile piacere a Dio?* Lo dica ella, e se mai ha la coscienza di darmi torto, io devo conchiudere, che siamo vicini al finimondo.

PAR. Po, po, po! In somma voi non credete ai preti.

SEG. È impossibile, che io possa credere, perchè credendo a loro non crederei a Dio.

VERSI CATTOLICI

Il *Giornale di Udine* riporta otto versi la[illegible] tini recitati da un reverendo poeta fra i [illegible] brindisi, che rallegrarono il pranzo dato [illegible] parroco di San Giacomo ai colleghi parro[illegible] urbani. Il *Giornale* senza pronunciare il [illegible] giudizio sul merito di quei versi li ha ri[illegible] tati degni di essere conosciuti; ma lo [illegible] detto in un certo modo ambiguo, che si p[illegible] trebbe credere, che egli li tenga in [illegible] piccolo conto. I clericali invece li hann[illegible] saltati. Anche noi siamo persuasi, che [illegible] l'epigramma meriti di essere conosciuto [illegible] per la bellezza dello stile, del concetto [illegible] ramente poetico e dell' armonia, quanto [illegible] la celebrità dell'autore nella conoscenza [illegible] lingua latina. Perocchè, ove trattasi di qu[illegible] idioma, possiamo dire del parroco poeta [illegible] che Cornelio Nipote disse di Temistocle: *Adeo ut anteferatur huic nemo, pauci p[illegible] putentur.* — (Nessuno gli si può prep[illegible] pochi si stimano eguali). Così potranno [illegible] nalmente persuadersi le provincie confin[illegible] che a Udine si conserva ancora il geni[illegible] tino insieme alla lingua di Virgilio e di [illegible] zio. Ecco pertanto l' epigramma:

Collecti hic cuncti, nostrum alta voce Deca[illegible]
  Pangimus en laeti Te, Venerande Pa[illegible]
Appositas epulas, lautae et charistia [illegible]
  Accepta en ferimus gratia et inde Ti[illegible]
Oramusque haec ut nobis alimenta mini[illegible]
  Hocque tuo pascis corpora nostra ci[illegible]
Sic animas Dominus pascat pietatis am[illegible]
  Post coelo ut pascat nectare et ambr[illegible]

Non essendo facile ad ogni natura di [illegible] masticare il latino, noi diamo la vers[illegible] italiana, esatta quanto più è possibile:

Radunati qui tutti, ecco celebriamo ad [illegible] voce Te nostro Decano, o Reverendo P[illegible]

Quindi accettando il favore Ti ringr[illegible] mo per le imbandite vivande e pel banc[illegible] d'una lauta mensa.

E preghiamo, che come tu ci for[illegible] questi alimenti e pasci con questo tuo [illegible] i nostri corpi,

Così il Signore pasca le anime coll' a[illegible] della pietà, e poscia in cielo le pasca di [illegible] tare e d' ambrosia.

Dobbiamo avvertire di avere tradott[illegible] terzo ed il quarto verso *a naso*, poichè st[illegible] alla grammatica ed al vocabolario non s[illegible] pirebbe niente. Con tutto ciò, a nostro [illegible] di vedere, l'epigramma è bellissimo, e l'[illegible] tore può andarne superbo e giustifica[illegible] sua pretesa di essere il primo poeta [illegible] cuto della città. Peccato, che in otto [illegible] versi sieno otto elisioni, il che, per qua[illegible] possiamo ricordarci, non trovasi in ne[illegible] altro poeta latino. Le elisioni sono graffia[illegible] all' orecchio educato all' armonia del ve[illegible] Con tutto ciò non ne facciamo carico al re[illegible] verendo poeta, poichè le sue orecchie p[illegible] trebbero essere tanto eminenti da non a[illegible] corgersi della ingrata sensazione.

Quel *Pangimus Te Decanum* potrebbe sembrare una stiracchiatura. Perocchè la carica di *Decano* si acquista per anzianità, ed il parroco di San Giacomo non ha verun altro merito di essere anziano se non quello di non essere morto prima di un altro parroco. Tuttavia chiudiamo un occhio anche sopra questo neo, perchè si tratta di un parroco che ha sempre in bocca il *Pange lingua gloriosi*.

Ritornando sul terzo e sul quarto verso ci pare, che la frase il *banchetto d'una lauta mensa* sia troppo sforzata: ma lasciamola correre, giacchè si tratta di poveri preti, ai quali la rivoluzione italiana ha sottratto tutti i mezzi di vivere. Soltanto non possiamo comprendere che cosa significhi quel *ferimus appositas epulas*, che spiegato letteralmente vorrebbe dire: *portiamo le imbandite vivande*. Noi non vogliamo credere, che il parroco poeta abbia inteso di qualificare i suoi colleghi per altrettanti *sacchi od otri*, in cui si portino *le imbandite vivande*.

Il sesto verso vale un Perù. Ci sembra di vedere un porco tutto imbrodolato affacendarsi col muso nel truogolo. Epicuro stesso non avrebbe fatto un verso più bello per dipingere se stesso. Il parroco poeta scrivendo questo verso guardava nello specchio, che aveva d'innanzi.

Gli ultimi quattro versi non fanno che confermare, che i preti veramente cattolici romani, come il nostro poeta, non hanno altra fede che nel dio **Ventre**. Vogliono mangiare e pacchiare in questo mondo a qualunque costo e poi pretendono di essere pasciuti anche in cielo con nettare ed ambrosia. Capita! nettare ed ambrosia, come gli dei del Paganesimo. Ma non si dimenticano di coprire i loro pacchiamenti colle apparenze religiose e fanno giuocare Dio, l'anima, il cielo, l'amore della pietà (bello quell'amore di pietà!) fra *epulas appositas*, fra *charistia lautae mensae*, fra *nectare* ed *ambrosia* e specialmente col verbo *pascere* ripetuto tre volte in tre versi consecutivi, il quale ha per ultimo fine i reverendi *corpora* e non la utilità delle pecorelle, che allo stringersi dei conti hanno dovuto esse somministrare quei cibi, che hanno inspirato la infelice musa del parroco poeta.

Erudimini!

UNA MITRA INFANGATA

In data 14 corrente il sedicente vescovo di Mantova, Monsignor Pietro Rota, ha diramata una Circolare *agli abitanti della Parrocchia di Polidano e delle circonvicine*, distogliendo i fedeli dall'intervenire alla triduana funzione, che si terrà in Polidano nei tre ultimi giorni di questa settimana. Le espressioni da facchino usate in quella circolare dovrebbero coprire di vergogna tutta la diocesi di Mantova, se fosse possibile, che la popolazione di quella nobile provincia dividesse le opinioni di quel vile e prepotente prelato; prepotente coi sacerdoti, che può schiacciare impunemente, vile col governo, a cui ricorre per l'*exequatur*, dopo averlo moralmente schiaffeggiato dal pulpito e dall'altare.

Fra le assurdità, le menzogne, le imposture, le villanie ed altra simile merce, di cui è privilegiato l'intruso vescovo di Mantova, è sparsa anche qualche verità, a cui noi facciamo giustizia. Fra i testi latini, con cui egli lardella la sua Circolare, havvi anche quella del *canes muti non volentes latrare* e deduce che non vuole rimanere *cane muto* in questa circostanza del triduo in discorso. Per bacco! Chi mai gli ha contrastato il qualificativo di *cane*, e quindi la facoltà di latrare? Anzi, giacchè egli vuole, noi ammettiamo, che sia cane; solo brameremmo, che gli fosse posta la musoliera come si pone ai suoi confratelli e non si permettesse, che egli impunemente addentasse i pacifici cittadini. Approfittando della circostanza preghiamo l'accalappiacani di Mantova di fare spesso delle passeggiate nei dintorni dell'episcopio e del seminario e trovando l'illustrissimo e reverendissimo cane in contravvenzione di non aver riguardo a gettargli il laccio e chiuderlo nell'*Omnibus* canino.

Oltremodo poi consolante è la chiusa di quella Circolare. Perocchè il bigamo vescovo non ricordandosi più di avere interdetta arbitrariamente la popolazione di Palidano, perchè scelse e tiene il parroco Orioli, conchiude pregando il Signore di *conservarla nella vera Fede e nel costante attaccamento e totale sommessione alla Santa Cattolica Chiesa*. Da questa espressione, che deve essere dettata dallo Spirito Santo, apparisce chiaro, che i Palidanesi vivono nella *vera Fede e nella Santa Cattolica Chiesa*, benchè non vogliano comunicare col vescovo *cane*. Perocchè la parola *conservare* vuol dire *mantenere nel suo essere*. Ora se quei di Palidano debbano essere conservati o mantenuti da Dio nella fede, che professano, perchè l'idrofobo prelato procura d'inimicare i loro animi al ministro da loro scelto? Non sarebbe questa una iusinuazione del diavolo, che si serve del preteso vescovo Rota per turbare le coscienze?

Ah miserabile prelato, quanto siete lontano da quello spirito di lenità, da quella carità cristiana, da quei sentimenti di fratellevole benevolenza, che dovrebbero formare l'ornamento di ogni vescovo, che non fosse successore di Giuda, allorchè V'ammantate arlechinescamente di religione, ma non con tanta astuzia, che non trapeli la rabbia che Vi rode, vedendo di essere disprezzato, come merita la vostra inqualificabile superbia! Imparate un po' meglio il vostro mestiere e sopra tutto persuadetevi di essere conosciuto fino sotto la pelle, al pari de' Farisei del tempio, ai quali Gesù Cristo diede il titolo di *sepolcri imbiancati e di stirpe viperina*, e nella loro persona diede quel titolo ai loro successori, fra i quali Voi siete uno dei primi.

RISUSCITANO LE SCOMUNICHE

Nella *Gazzetta del Popolo* di Torino in data 16 Febbrajo si legge la Sentenza di scomunica in odio di Don Melchiade Geloso parroco di Ricaldone pubblicata nel 24 Gennajo da Monsignor Giuseppe Maria Sciandra, che si chiama *per grazia di Dio vescovo* d'Acqui. Chi legge quella sentenza e volesse giudicare tutto l'episcopato alla stessa stregua, come dovrebbe, essendochè tutti i vescovi sono uniti nella comunione dei principj, come confessa l'energumeno di Mantova, dovrebbe credere, che la più iniqua ed ipocrita casta umana sia proprio quella, che pretende di succedere agli apostoli di Gesù Cristo.

Abbiamo un'altra volta fatto cenno della solenne funzione celebrata dal parroco Geloso nella trististissima occasione, che Vittorio Emanuele veniva rapito all'amore de' suoi sudditi. In quell'occasione Don Geloso tenne un discorso in ricordanza delle gloriose gesta dell'Illustre Estinto. Al vescovo di Acqui venne riferito, che in quel discorso erano delle *proposizioni censurabili*. Bisogna supporre, che Don Geloso per l'amore che meritamente gode presso i suoi parrocchiani, fosse in uggia ai gesuiti, i quali approfittarono dell'occasione per provocare dalla autorità ecclesiastica un decreto di reclusione preventiva per titolo di *proposizioni censurabili* a tempo indeterminato ed a piacimento del vescovo (ad nutum et beneplacitum) e poscia ad una ritrattazione da inserirsi in un giornale cattolico.

Don Geloso non volle ubbidire ad una sentenza ingiusta, informe ed invalida. Perciò il triste soggetto, che si chiama vescovo di Acqui, lo scomunicò. Contro quest'atto di tirannia sorse il giornalismo liberale e mise in rilievo la ingiustizia e la illegalità del serpentino vescovo, il quale con ipocrisia inquisitoriale dettò la sentenza in modo, che il povero Geloso apparisse reo di proposizioni eretiche anzichè commendevole per sentimenti di buon suddito e di vero patriotta.

Notisi, che don Geloso è *scomunicato vitando* e quindi messo al bando della società cattolico- romana. Ora egli è in diritto di ricorrere ai tribunali civili e domandare giustizia per lesione d'onore e risarcimento di danni materiali e morali. Vogliamo credere, che il parroco di Ricaldone saprà sostenere le sue ragioni e sopportare con animo invitto le vessazioni dell'empia setta, confortato dal Vangelo a perseverare sino alla fine nella speranza del premio, che sarà dato a *chi avrà serbata la fede e combattuto il buon combattimento* malgrado la scomunica d'un cattivo prelato, che si può appajare con quello di Mantova e con qualche altro, che formano il disonore della chiesa romana.

CORRISPONDENZA

Moggio 17 *Febbraio* 1879

Allorchè mi trovo a casa, vado di spesso a sentire le prediche del nostro Abate. E devo dire la verità, che le sue parole mi divertono; poichè non di rado dice cose, che non ho mai nè udito, nè letto. Difatti il 2 febbrajo corrente in predica si espresse, che il *vapore è la rovina dei popoli*. Io non so, se nel Vangelo studiato dall' abate di Moggio si trovi questa dottrina, ma so di positivo, che il grande uomo monta nei vagoni di II classe alla stazione di Moggio. E perchè non conferma il suo giudizio col suo contegno? Se il vapore è la rovina dei popoli, perchè quando si reca ai bagni nella Svizzera, non fa ciò, che predica sull'altare? Mi pare, che nelle sue prediche egli imiti l'esempio di chi, pieno la pancia, inculca agli altri il digiuno.

GIUSEPPE della SCHIAVA.

Moggio, 18 *Febbrajo* 1879

Il nostro Abate disse in predica: Una volta quando la gente non sapeva leggere e scrivere, come sa adesso, vi era più galantomismo, e se anche era più ignorante, sapeva fare bene i suoi affari.

Io non voleva passare per buono questo suo giudizio; ma pensando, che egli è un uomo sapiente e che sa più che tutta la Chiesa unita insieme, perchè, voleva che contro le chiesastiche Decisioni mia figlia fosse ribattezzata, benchè prima validamente battezzata da altro sacerdote, ho dovuto conchiudere che egli poteva avere ragione. E dissi fra me: Il popolo non sa leggere: i preti vanno a scuola per sedici anni e quindi sanno leggere e scrivere: ecco perchè i laici sono migliori dei preti. E sanno anche far meglio i loro affari. Perocchè noi laici lavoriamo e soffriamo in questo mondo per la speranza di godere in cielo eterna ricompensa: i preti al contrario, che sanno leggere e scrivere, fanno male i loro conti. Perocchè per volere vivere brevemente da porchi in questo mondo vanno poi a finirla per tutta l' eternità nel Monte Canino.

GIO. BATTA. della SCHIAVA.

S. Pietro 16 *Febbrajo*.

È vecchia la torta: ma pure va bene, che si conosca. L'anno 1872 nella famiglia Corredig Francesco era morto il Nonno. Il nipote si portò dal parroco per istabilir qualche cosa circa la sepoltura dell'estinto. Il parroco gli chiese, quali preti avesse deciso di chiamare. Il nipote rispose di non aver nulla deciso. Il parroco soggiunse, che egli ed il cappellano avrebbero bastato e che era meglio chiamar pochi e pagarli bene, che invitare molti e pagarli male.

P.

ACTA SANCTORUM

Ad edificazione del *Cittadino Italiano*, il quale impudentemente sostiene, che soltanto il clero è maestro di vita morale e religiosa, riproduciamo un fatto, che il *Giovine Ticino* ha stampato in data 16 febbraio corrente:

Il Curato Finet. — Abbiamo già parlato di questo mostro che ha fatto comparsa non ha guari davanti la corte di assisi dell' Isère accusato di attentati al pudore commessi sopra cinque figliuolette minori dei tredici anni. I dibattimenti ebbero luogo a porte chiuse, ma siamo in grado di dare un estratto dell' atto di accusa che abbonda in dettagli sì odiosi che sarebbe impossibile il riprodurli testualmente := .... il nominato Giovanni Antonio Finet, nato a Vizille nel 1812 ha dunque **sessantacinque anni**. Egli ricevette l'ordine come prete cattolico nel 1850. Dopo aver soggiornato in diverse cure, nel 1862 si stabilì coadjutore a S. Giuliano dell' Herons (Vienne). Già da molto tempo si parlava di vaghi fatti a suo carico, ma la di lui vita ritirata salvavano sempre le apparenze. Ma infine la spiegazione si è fatta ed ultimamente fu arrestato. L' inchiesta fece sapere ch' egli si abbandonava ad atti osceni sopra le ragazzine da lui preparate per la prima comunione. Egli le attirava isolatamente nella sacristia o nel confessionale, dove......

Un gran numero di fatti di tal genere sono malauguratamente coperti dalla prescrizione; per altri le povere vittime sono morte, di guisa che l' atto di accusa non ne imputa che cinque, cioè:

I. Nel 1868 la giovine Maria Luigia M...... allora minore di tredici anni, si preparava per la prima comunione. Finet l'attira nella sacristia, si siede e........ La giovinetta si dibatte, ma l'abate si sforza di rassicurarla dicendole: «Non sono io il vostro curato?»

II. Nel 1869 dopo diversi tentativi operati per attirare Francesca Teresa G... che allora non aveva che undici anni, Finet perviene a trovarsi solo con essa nella sacristia. Là l'afferra per il collo e.....

III. Nel 1877 Maria Francesca C........, che aveva allora dodici anni e stava preparandosi per la prima comunione, si trovava in sacristia; l' abate le fa levare le scarpe sotto pretesto di osservare se le calze erano umide, e.......... La poverina grida; l'abate cerca di calmarla e dopo di aver consumato l'oltraggio le dice: «Andiamo a fare insieme una piccola preghiera» e la conduce all' altare maestro.

IV. Rosalia Francesca Gr......... non avrà i tredici anni che prossimamente. Sortita dal confessionale dovette subire gl'infami abbracciamenti dell' abate Finet.

V. Ma il fatto che condusse all'arresto ed all' inchiesta avvenne nella maniera seguente. Celina Cl........ e Maria Giuseppina Me...... si trovavano in chiesa. Il curato congeda la prima, ritiene la seconda e chiude la porta della chiesa. Ma Celina Cl.... volendo sapere ciò che avveniva là dentro, spiò per il foro della serratura. Essa vide......

Allora corse a raccontare l'accaduto e fu così che il pubblico fu informato. Pei magistrati non fu possibile esitare ed abbiamo già veduto che il prete animale fu arrestato.

Un altro fatto basterà per dipingere completamente questo mostro. Egli è chiamato ad amministrare ad un moribondo le estreme unzioni: uscendo dalla camera dell' agonizzante, propone cinicamente alla costui madre di cedere alle sue brame, ciò che la povera donna nello stato in cui si trovava non fu capace di negargli. Quale depravazione! dessa non è possibile che i fra miserabili del celibato.

In conseguenza il prete Finet è accusato....... =

Abbiamo poi già stampato che questo satiro immondo di 65 anni venne condannato senza le circostanze attenuanti, a dodici anni di reclusione.

(Petite Rèpub. Franc.)

* *
*

Togliamo dall' *Indicatore Varesino*:

Induno Olona. — *Nei prischi tempi barbari e feroci.* . . . erano i Re Magi che offrivano al Bambino; — *ma nei tempi moderni e più leggiadri.* . . . si offre il Bambino ai Re Magi. — Infatti nella mattina del 27 scorso gennaio nell' Oratorio dei s.s. Re Magi di Olona, frazione di Induno, si trovò esposto, fra la paglia, un infante di circa due giorni. Da chi fu procreato? Chi lo espose? Non si sa. Intanto in Induno Olona va prendendo piede il sospetto che tutto sia avvenuto *per opera dello Spirito Santo.*

VARIETA'

—o—

Ieri sera ed oggi mattina le campane del duomo suonate a festa annunziavano un grande avvenimento. Che è?. . . . Alcuni dubitavano, che il clero vedendo di non poter vincere nella lotta colla società, volesse trovare una via di riconciliazione e che intanto facesse un primo passo prendendo parte alla festa del Giovedì Grasso. Invece si venne a sapere, che il clero suonava per l' anniversario della elezione di Leone XIII. Così gli Udinesi oggi avranno doppio divertimento, maschere in duomo e fuori di dnomo.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile*.

Udine, 1879 — Tip. dell' Esaminatore
Via Zorutti Numero 17